

# L'equilibrista della realtà

di Paola Artoni

*Un personaggio, signore, può sempre domandare a un uomo chi è. Perché un personaggio ha veramente una vita sua, segnata di caratteri suoi, per cui è sempre "qualcuno": Mentre un uomo non dico lei, adesso un uomo cos'è in genere, può non essere "nessuno": (Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore*)*

Il vapore della nebbia avvolge la campagna e lo sguardo si inganna con i toni azzurri e grigi cercando di intuire *silhouette* di alberi, nidi intrecciati tra i rami, muri di casolari abbandonati. I suoni sono percepiti come ovattati, sono rumori di passi e di frenesie lontane. Forse perché della malinconia è l'immagine tangibile, questo angolo di Pianura Padana ha dato riparo e ispirazione a tanti artisti fuori dagli schemi e indifferenti alle mode.

È questo il primo pensiero che mi coglie incontrando il lavoro di Denis Raccanelli. Una poetica la sua che, per certi versi, assomiglia all'infantile entusiasmo di chi cammina sulle sponde del Grande Fiume, cercando ramoscelli nodosi e levigati restituiti dalle acque, e di chi, in quelle forme, legge metafore. A tutto questo Raccanelli unisce la capacità di miscelare i generi. Non deve allora stupire che la sua passione per gli aforismi e le citazioni letterarie si incontri con il gusto per la materia, indagata nelle sue diverse capacità espressive (tattili, oltre che visive), e che tutto questo sia svolto con gusto da giallista (attento a svelare dettagli al momento opportuno lasciando sempre un'aura di mistero e ulteriori possibilità d'interpretazione). Ci piace pensare a questo "scrittore di figure" intento a mettere in scena i suoi teatri. In questa dimensione trovano vita i protagonisti di un mondo mitico e straniante, come nel caso dell'elegante *Herma dei fiumi* che sorge sinuosa e ieratica dalle acque cristalline indossando una muta da sub con tanto di maschera e orologio. Altamente drammatica è *Ortopedica*, ovvero una sorta di Venere del dolore: le bende le rivestono il capo e le braccia, il volto insanguinato è bloccato in un'espressione assente e sostenuto da un collare no, il tronco è compresso in una gabbia metallica che lascia scoperto il seno con un effetto di macabra sensualità e restituisce l'immagine di una dea della bellezza imprigionata nella sofferenza. Altri protagonisti di questo Olimpo contemporaneo sono le figure maschili, sorprese nel vento sferzante che le lascia *Senza riparo*, in preda a un disperato bisogno di trovare conforto (la terracotta si modella in infinite pieghe e l'abito sembra restare un guscio svuotato ed espressivo come una scultura di Gorni), impegnati a superare ostacoli sovrumani come in *Assalto alla fortezza* oppure inutilmente intenti a cercare una comunicazione impossibile come in *Linee disturbate* (segno che neppure la tecnologia è in grado di migliorare le relazioni autentiche e di guarire la solitudine più profonda ...). Talvolta mancano le parole per esprimere queste difficoltà e, idealmente, ci si sente come il boxeur che porge l'orecchio a // *suggeritore* alle sue spalle. Non sappiamo comunque né la fonte di queste indicazioni né se, effettivamente, il suggerimento sarà accolto perché l'azione non è ancora iniziata (e chissà se inizierà ...).

Raccanelli non si limita alla "presentazione" dei personaggi poiché, come accennato, ha una passione per il mistero (da giallista e appassionato di fumetti) che diventa occasione per "messe in scena" in stanze dove la scultura diventa una sorta di dipinto tridimensionale, con tanto di quinte prospettiche. A nostra disposizione sono alcuni indizi: un letto sfatto, una finestra con una tenda svolazzante, una porta aperta (nel ciclo "Interni") ma anche allusioni sintetiche e inquietanti (una corda, un gancio, una giacca) in *Un crimine orrendo* o, ancora, una ragazza nuda, con il volto celato, di fronte a una figura maschile seduta e nascosta da un tendaggio, come ne *I tormenti di Pigmaliione*. Addirittura la cronaca è fonte di ispirazione,

come nel *caso Marta Russo*, dove lo sdoppiamento del killer provoca un effetto di visione in sequenza e la ragazza è, al tempo stesso, volto urlante, sagoma dà tiro al bersaglio e corpo morto sotto un lenzuolo. Un paradigma di come Raccanelli non voglia mai svelare l'identità dei soggetti, creando così scenari aperti a diverse possibilità e versioni della realtà. Allo stesso modo di queste scene sono nati gli armadi, dove sono raccolte *Spoglie*, ovvero abiti-testimoni che sembrano alludere a chi non è più, ma anche le marionette di *Appesi a un filo*: dalla reticella della porticina si intuiscono i corpi sinteticamente realizzati con tessuto imbottito, pronti ad indossare i costumi che la prossima rappresentazione richiederà. La sintesi è nei volti: ciascuno di loro è stato dipinto per rappresentare emblematicamente un carattere, un umore ... interpreti pirandelliani di un teatro che va in scena ogni giorno.

*Paola Artoni*